

Sono piú simili ad un bianco abbronzato dal sole, che ai loro vicini asiatici.

I Lolo appartengono al gruppo tibetano-birmano. La loro statura media è di un metro e 67 centimetri, piú alta di quella dei birmani e piú bassa di quella di certi Tibetani dell'ovest. Sono fisicamente ben fatti ed hanno una muscolatura forte. Gli occhi non hanno la forma tipicamente mongoloide, e la loro pelle è meno gialla di quella dei Cinesi e piú simile a quella, per esempio, di un bianco abbronzato dal sole. I tratti mongoloidi che talvolta si notano fra loro sono dovuti almeno in parte all'antico costume di fare schiavi i prigionieri cinesi. Gli schiavi cosí catturati costituiscono la piú bassa delle tre classi sociali dei Lolo. Uno schiavo maschio non può mai sposare una donna di una classe piú alta, ma certe volte un "nobile" può sposare una schiava. E nelle caste piú basse senza dubbio le mescolanze sono state frequenti.

Le persone della classe piú alta, cui spesso gli stranieri si rivolgono come a dei nobili, sono chiamati "Nosu neri" (Ossa nere), "Hei-Ai", (Occhi della Terra), nome, questo ultimo, che deriva dal fatto che essi possiedono i terreni. Al gradino piú basso ci sono gli schiavi, chiamati "Wa-tzu". Ma alcuni Lolo, che appartengono alla categoria superiore degli schiavi, coltivano terre proprie.

I migliori Wa-tzu possono essere adottati dagli Occhi della Terra e acquistare una posizione importante nella loro casa. Non è raro che un Wa-tzu viva nella casa del suo padrone e serva come cuoco o come dispensiere. Ma devono passare decine e decine di anni per migliorare in questo modo la propria condizione sociale.

Gli Occhi della Terra considererebbero degradante anche solo litigare con un Wa-tzu. Fanno sposare le schiave con gli schiavi maschi di altri proprietari terrieri, ed hanno su di loro potere di vita e di morte.

Il fatto che la classe piú alta sia una casta di guerrieri, sempre pronta a difendere il territorio, in qualche modo compensa le privazioni e l'ingiustizia di cui gli schiavi sono vittime. Questa sicurezza è anche piú preziosa per la classe intermedia dei plebei, chiamati Ossa Bianche. È una classe composta quasi interamente di Wa-tzu liberati, che hanno comprato le loro terre e talvolta prendono anche degli schiavi. Anche un Wa-tzu può prendere schiavi fra i Cinesi, e gli schiavi di questo tipo si chiamano "Wa-tzu di terza classe".

Come guerrieri, i Lolo, con le loro povere armi, hanno mostrato un coraggio insuperato e sono rimasti assoluti padroni del loro territorio. Gli uomini piú ricchi possiedono cavalli e sono eccellenti cavalieri, ma i guerrieri combattono anche a piedi con lance lunghe fino a undici metri. Evitano le armi nemiche con uno scudo e con uno strumento a forma di tridente. Lanciano pietre con grande abilità e perciò combattono volentieri dall'alto. Alcuni usano dei fucili ad avancarica fatti in casa, portano le pallottole in bocca e accendono il fuso con una radice di pero. I guerrieri Lolo traversano lo Yangtze e assaltano i Cinesi all'improvviso con grande violenza, saccheggiano, prendono prigionieri e tornano rapidamente a casa. I Cinesi cercano di difendersi rifugiandosi in torri alte da quindici a venticinque metri.

I Lolo combattono anche fra loro, ma con minore ferocia. Hanno paura a restare nelle terre basse, a causa delle malattie; ma nello stesso tempo guardano timorosi alle lontane vette del Tibet coperte di neve, che credono siano le dimore degli spiriti che rapiscono le ragazze.

16. Costumi femminili delle donne Nashi.



Venerano il bambú e il pero, come loro progenitori.

Secondo la mitologia Lolo, in tempi antichissimi un pezzo di canna di bambú che galleggiava sul fiume Han andò a toccare la riva, esplose e ne nacque un uomo chiamato Atsa. Sposò una donna dalla forma di cane, che dormiva sotto un pero, la quale generò i Lolo. Perciò i Lolo venerano il bambú e il pero come loro progenitori. Il bambú rappresenta l'origine e nello stesso tempo il futuro della vita. Anche il pino ha una parte importante nelle leggende e i Lolo chiamano con lo stesso nome, Atsape, se stessi e il "progenitore pino".

Ciascuna comunità Lolo possiede un terreno sacro di sette metri quadrati dove c'è una pianta di bambú profumata. Ai piedi della pianta c'è una cerchia di massi alti un metro e mezzo, circondati da una siepe di bambú di circa tre metri. Ogni anno, al ventiquattresimo giorno della quarta luna, si toglie la siepe e si innalza una piattaforma davanti al bambú profumato. I Lolo pregano lo spirito del bambú e fanno sacrifici di animali. Se il bambú sacro perdesse vigore, accadrebbe qualche disgrazia. In una località, le donne sterili che desiderano avere bambini vanno su una montagna sacra e pregano un ciuffo di bambú.

Anche gli spiriti del pino e del pero sono onorati con riti propiziatori. La cerimonia che si celebra il terzo giorno della terza luna, è connessa con l'iniziazione degli adolescenti. Ogni ragazza taglia un ramo di pino o di pero e lo pianta ai piedi di un albero piú grosso. Le ragazze di piú di dodici anni non devono assistere a questa cerimonia.

Il rituale dei Lolo rappresenta il substrato religioso primitivo di questa parte del mondo, rimasta inattaccata da concezioni piú evolute. Nel Tibet e nella Cina, invece, le credenze primitive che sopravvivono dai tempi antichi sono state alterate dal Buddismo e da altre religioni.

I Lolo sono tormentati dalla paura di essere invasi

da spiriti maligni, portatori di malattie e di morte. I loro stregoni, chiamati "pai-mao", si specializzano nell'esorcizzare i demoni, e la loro opera è considerata estremamente pericolosa.

Per scoprire la natura degli spiriti maligni, il pai-mao prima batte un tamburo e canta. Le persone che assistono, di tanto in tanto, si uniscono a lui e cantano, supplicando lo spirito di andarsene. A poco a poco il pai-mao cade in trance e così conosce la causa della malattia. Un altro mezzo che può usare per "diagnosticare" il male è di far alitare il malato su un uovo, poi aprire il guscio ed esaminare l'uovo. In questo modo può determinare quale forma di sacrificio sia necessaria. Oltre ai sacrifici di un pollo o di un animale domestico piú grosso, si fanno offerte di tè, di vino e di sale. Il pai-mao scaccia lo spirito maligno preparando un fantoccio di paglia e trasferendo in esso il demone. Massaggia il corpo del malato con uno di questi oggetti, poi li butta via. Oppure induce lo spirito a passare per una corda d'erba, che poi taglia a pezzi per impedirgli di tornare. Per tenere lontani gli spiriti maligni dalla casa, si appendono all'ingresso amuleti o "dèi della porta". Il piú venerato è il "dio di aceto e di carbone", Chiang Tai-kung.

Elemento sorprendente della cultura di questo popolo è una curiosa lingua scritta usata dai medici stregoni. A prima vista i caratteri sembrano caratteri cinesi molto semplificati, ma in realtà sono completamente differenti. Un circolo con una lineetta in mezzo, indica un uovo. Un circolo con una x significa "tuono", due circoli concentrici significano "ferro" e un circolo che contiene una croce significa "scimmia". I caratteri si leggono dall'alto verso il basso, come quelli cinesi, ma le colonne vanno da sinistra a destra, al contrario di quelle cinesi. I manoscritti contenenti questi stra-

Temono gli spiriti maligni; per scacciarli pongono, sulle porte delle capanne, il “dio d’aceto e di carbone”.

ni caratteri sono su carta di bambú e si tramandano di padre in figlio. Il loro contenuto è sacro e fino a un certo punto segreto. Poco si sa di questa lingua, perché gli stregoni non rivelano la conoscenza dei portenti e dei rimedi di cui parlano queste scritture. I maghi appartengono ai Wa-tzu, e, poiché questa casta è almeno in parte originaria dalla Cina, si è pensato che questa strana lingua possa rappresentare un antico stadio dell’evoluzione della scrittura in Oriente. Si può tuttavia ritenere altrettanto probabile l’ipotesi che si tratti di un’improvvisazione piú recente di gente che, pur rendendosi conto del potere della scrittura, non conosceva nessuno dei sistemi tradizionali. Secondo una leggenda, molto tempo fa, quando il cielo e la terra erano nella piú grande confusione, tre preti furono mandati in terra con i “libri originali” legati alle corna delle vacche su cui cavalcavano. Mentre traversavano il mare, le pagine si bagnarono e dovettero essere stese ad asciugare sui rami di un cipresso. Alcune pagine restarono impigliate nei rami e andarono purtroppo perdute. Perciò soltanto metà delle scritture originali esistono ora, e i rami di cipresso sono usati in certe cerimonie per rappresentare le pagine perdute. Così, quando è chiamato a esorcizzare gli spiriti maligni, lo stregone certe volte pianta nel terreno, per prima cosa, dei rami di cipresso, insieme a pezzi di legno in fila, chiamandoli “tavole per gli spiriti”.

17



17. Una donna della tribú Miao (essa si distingue per la singolare acconciatura dei capelli.)